

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per il 61° del Pci diffusione straordinaria

In occasione del 61° della fondazione del partito, ci sarà domenica prossima una grande diffusione dell'Unità. In due pagine speciali ci saranno le questioni essenziali della nostra storia e della nostra politica, attraverso articoli e interviste di dirigenti del partito. Tra i temi trattati: le radici storiche della strategia della terza via; perché rifiutiamo i modelli socialdemocratico e sovietico; la proposta di alternativa.

La consultazione sindacale

C'è da ricucire un rapporto di fiducia

Seguiamo anche noi, naturalmente, con grande attenzione, l'andamento della consultazione in corso fra i lavoratori sul documento della Federazione CGIL, Cisl, Uil. Siamo fra quelli che, nei mesi scorsi, e in tutto l'ultimo, tormentato periodo della vita sindacale, più hanno insistito sopra la necessità di sottoporre alla decisione dei lavoratori, attraverso una consultazione democratica che avesse chiare e precise regole, le questioni controverse fra le Confederazioni. Vedevamo — e vediamo — nello sviluppo della democrazia sindacale l'unica via per salvare e rinnovare l'unità e l'autonomia del movimento sindacale e per ricucire un rapporto di fiducia fra le masse lavoratrici e i sindacati che per motivi vari si è venuto logorando.

In questa indispensabile azione di ricucitura, si è perduto, purtroppo, molto tempo: anche perché ci sono stati, all'interno del movimento sindacale, molti che si sono opposti alla consultazione, anche con l'argomento che un'iniziativa di questo tipo avrebbe cristallizzato le divisioni e provocare la rottura dell'unità oggi esistente. Ma questo ha nociuto, ed ha aggravato la situazione: lo stato d'animo dei lavoratori, che emerge dalla consultazione anche indipendentemente dai si e dai no, appare caratterizzato da una certa sfiducia nel movimento sindacale. E qui sta certa-

mente il segno più negativo di quel che sta avvenendo. Si agguerriscono anche il tipo di documento (di non facile lettura e anche, in alcuni punti, di non facile interpretazione) che è posto in discussione, e i tempi, assai stretti, della consultazione. Si agguerra, soprattutto, la preoccupazione di quegli operai e lavoratori che sentono sempre più in pericolo il loro posto di lavoro e che non riescono a cogliere, nella complessa piattaforma sindacale, come gli obiettivi di lotta li indicati per una nuova politica economica e industriale e contro l'inflazione siano essenziali proprio ai fini di una battaglia efficace per l'occupazione. La relativa concentrazione dei no in alcune grandi fabbriche è legata anche a questa circostanza, oltre che, come nel caso dell'Alfa di Arese, al modo come la consultazione è stata effettuata. Non si dissa, un anno e mezzo fa, dopo la battaglia alla Fiat, che un'assemblea di poche ore di migliaia e

migliaia di persone non consente una discussione vera, un confronto chiaro fra tesi diverse, un approfondimento delle questioni? Ad Arese, forse, era obbligatorio fare così, perché dopo tre giorni iniziava la Cassa integrazione per «tutti» i lavoratori, cioè la fabbrica chiudeva: e anche questo spiega molte cose. Emergono, dunque, da alcune grandi fabbriche del Nord, fatti seri e preoccupanti, mentre nel Sud la consultazione inizia solo in questi giorni dato l'impegno prevalente che c'è stato, nelle settimane scorse, per preparare lo sciopero generale del 14 gennaio, che ha avuto (come, due giorni dopo, la «marcia per il lavoro» a Torino) un grande successo. Un altro limite che si deve rilevare è costituito dallo scarso numero di assemblee nei settori del pubblico impiego. Tuttavia, la consultazione che si sta svolgendo resta un grande fatto democratico, di cui è protagonista il movimento sindacale unitario.

Sono già centinaia di migliaia i lavoratori che si sono pronunciati su questioni vitali per l'avvenire del paese. Saranno, alla fine, milioni. Ad ogni modo, credo sia dovere di tutte le forze operaie e popolari — e, in particolare, dei comunisti — impegnarsi perché, in questo scorcio della consultazione, sia assicurata una partecipazione di massa. La discussione che già si è svolta presenta inoltre aspetti interessanti, e molti degli emendamenti di cui abbiamo notizia vanno in una direzione giusta: come ad esempio quelli, che sono numerosissimi, tendenti a precisare, secondo la posizione della CGIL, il carattere «volontario» (e non attraverso leggi e nemmeno contratti o trasferimenti obbligatori di contributi tipo Gescal) del contributo dei lavoratori per la costituzione di un «Fondo di solidarietà». E più che mai necessario discutere, e comprendere le preoccupazioni degli operai e dei lavoratori. Tutti debbono essere certi che la consultazione per la costituzione di un «Fondo di solidarietà» della maggioranza dei lavoratori saranno accolti dal movimento sindacale. Nessuno deve nutrire il sospetto che i primi punti della piattaforma siano un sonno di spechietto per le allodole per far «strangugiare» il decimo sul costo del lavoro: ci sembra-

G. Chiaromonte (Segue in ultima)

La manovra elettorale provoca scontri nella maggioranza

Il PSDI vuole liquidare il sistema previdenziale

Confessata l'intenzione di privatizzare il meccanismo pensionistico - Proteste Psi - Spadolini, irritato, ridimensiona il significato del vertice - L'incontro è terminato a tarda ora - Una dichiarazione della compagna Lodi

ROMA — Il vertice della maggioranza dedicato alle pensioni era iniziato da poco più di un'ora quando il Presidente del Consiglio ha lasciato palazzo Chigi. Spadolini atteso a Villa Madama dove avrebbe dovuto incontrare il presidente pakistano. Tuttavia prima di andare via ha con una dichiarazione in pratica sminuito il valore della riunione provocata dal ministro del Lavoro Di Giesi. «Non chiamatelo un vertice — ha detto Spadolini — perché è solo un incontro tecnico». A chi gli chiedeva se sarebbero state comunicate le decisioni ha risposto: «Senza il Presidente del Consiglio non si decide niente. Doveva essere buon profeta: questo poco prima delle 22, l'incontro si è concluso, il ministro Di Giesi leggeva un comunicato scritto a mano, che rimandava a prossime riunioni l'esame delle «compatibilità finanziarie» della riforma pensionistica. Con un importante precisazione: l'iter parlamentare della riforma non slitterà oltre il 28 febbraio, la data fissata con un voto dell'assemblea di Montecitorio.

All'incontro di ieri, partecipavano il ministro dei Rapporti con il Parlamento Ratti e il ministro del Tesoro Andreatta, arrivato un po' tardi. La presenza di Andreatta si giustifica con il fatto che all'ordine del giorno è stato messo oltre l'assetto del sistema pensionistico la questione degli «oneri finanziari connessi». Tuttavia oltre al capigruppo parlamentare della maggioranza (Labriola per il Psi, Bianco per la Dc, Battaglia per il Pri, Bozzi per il Pli, Reggiani per il Psdi), sono arrivati a Palazzo Chigi altri protagonisti delle discussioni di questi giorni: Landolfi del Psi e Salvatore, sempre del Psi, presidente della commissione lavoro della Camera che ha rilasciato l'unità di dichiarazione impegnativa del vertice: «Dopo due anni di lavoro e a un mese dalla scadenza concessa alla commissione lavoro quale ultima proroga per concludere l'esame della riforma pensionistica, il ministro Di Giesi si è accorto di non essere d'accordo con la maggioranza di governo». «Mi interessa — ha aggiunto — difendere e lo farò con il massimo impegno, l'accordo tra governo, sindacati e parlamento per af-

frontare i modi del sistema previdenziale italiano, ormai prossimo al collasso per il carico insopportabile di ingiustizie e sperequazioni che vi gravano». Salvatore definisce un «grave errore, se non addirittura un atto di grave irresponsabilità» l'iniziativa del ministro socialdemocratico Di Giesi, che in questi giorni ha condotto un vero e proprio blitz contro la riforma delle pensioni da anni ferma in Parlamento per i continui rinvii chiesti dai socialdemocratici e dai democristiani. «Probabilmente la temperatura elettorale sta aumentando, e il polverone sollevato sul problema delle pensioni sembra essere un segno premonitore: è stato questo il commento, ieri, di Adriana Lodi, responsabile per il Pci del settore previdenziale. «Dopo tante assenze parlamentari (quelle del ministro del Lavoro sono state sistematiche) e lunghi silenzi, ora le iniziative sono diventate frenetiche — ha detto ancora Nadia Tarantini (Segue in ultima)

Non sono in gioco solo le pensioni

Ignoriamo, al momento in cui scriviamo, se il cosiddetto vertice di maggioranza abbia preso delle decisioni, e quali esse siano, a proposito della riforma previdenziale e delle questioni sollevate, da opposti fronti, dal presidente dell'Inps e dal Psdi. E tuttavia certo che la vicenda pensionistica è destinata a dominare il campo del conflitto sociale e politico, qualunque cosa abbiano deciso i diversi ministri e rappresentanti di partito. Si tratta in realtà di un vero e proprio nodo politico di dimensione strategica, attinente al modello di relazioni sociali e al modello di Stato per i prossimi decenni.

L'attuale sistema (e meglio sarebbe dire l'attuale congerie) previdenziale-assistenziale è il risultato di una complessa storia di lotte dal basso e di manovre dall'alto. Grande è stata la spinta alla giustizia e alla protezione che dal lavoro dipendente si è man mano estesa all'universo sociale. Non è un caso che la svolta storica rechi la data del grande balzo operario del 1968-70. Alla base di essa vi erano due idee semplici e grandi: la solidarietà verso le fasce deboli della società e la proiezione del reddito e la post-produzione dei titoli di godimento materiale acquisiti nel periodo lavorativo. Era così avviato un processo che, da un lato, socializzava il diritto alla protezione vitale e, dall'altro, poneva nelle mani dello Stato una leva formidabile di distribuzione del reddito e di configurazione sociale del paese.

Che cosa ha turbato la progressione di questo processo verso i suoi esiti logici, fino alla crisi attuale? Non può — è vero — essere sottovalutato l'influsso deformante di fenomeni oggettivi generali quali l'esplosione del ciclo espansivo dell'economia nazionale e l'insorgere del fenomeno inflazionistico che hanno ridotto i margini di espansione della spesa sociale e alterato il suo meccanismo di formazione. Si tratta di ragioni gravi che avrebbero negativamente influito anche nel caso che il nostro sistema previdenziale fosse immune da peccati proprii. Ma il fatto è che quei fattori oggettivi stanno producendo il massimo di danno perché agiscono su uno scenario previdenziale devastato dall'uso dissennato e politicamente gettato della mano statale.

Qui tocchiamo la questione politica di fondo. La variante italiana dello «Stato sociale», ancorché tardiva rispetto ad altre esperienze di paesi capitalisti sviluppati, ha risentito di un complesso scandalo di deformazioni assommate volentieri perché si pensava di usare la grande occasione della leva elettorale a fini di consenso elettorale e di clientelizzazione di questo o quello strato sociale di questa o quell'area del paese. Ciò che doveva servire a unificare socialmente e territorialmente il paese è stato invece cancellato come uno strumento di differenziazione e di diaspora corporativa.

Enzo Roggi (Segue in ultima)

L'affare internazionale che fa da sfondo agli omicidi del lago

Spionaggio: gli stessi nomi della strage nera a Bologna

I giudici di Roma accusano anche Signorelli e Calore: traffico di armi e droga e collegamenti con servizi segreti esteri - Smentite incrociate di Libia e Israele

Pentagono: la morte di Dozier non sarebbe per noi una sorpresa

Segnali d'allarme per la sorte del generale James Dozier. In mano delle Br da oltre un mese. Un funzionario del Dipartimento di Stato ha dichiarato ieri a un'agenzia di stampa: «Non mi meraviglierei se Dozier fosse già stato liberato». La grave dichiarazione è stata messa in relazione ad altre notizie di stampa secondo cui, al Pentagono, regnerebbe la più grande inquietudine sulla sorte del generale americano. Sempre ieri due telefonate anonime, giunte nella tarda serata a due quotidiani di Venezia e Firenze, annunciavano la esecuzione del generale Nato. Gli inquirenti, tuttavia, hanno considerato con scetticismo l'attendibilità di queste segnalazioni. A Roma, nella questura, si è tenuta una riunione di magistrati e di polizia, secondo cui le informazioni, agli sviluppi del caso Dozier. Prima del vertice è stato interrogato a lungo Massimiliano Corsi, il terrorista catturato una settimana fa e considerato esponente dell'ala «militarista» delle Br. PAG. 4

ROMA — Spionaggio, terrorismo, traffico internazionale di armi e di droga: i fili di questa matassa erano nelle mani degli stessi uomini dell'eversione nera accusati per l'orrenda strage di Bologna, ma poi prosciolti quando quell'inchiesta si arenò tra mille ostacoli. Dopo la scoperta dei due cadaveri nel laghetto di Guidonia, vicino Roma, a poco a poco si va delineando un mosaico sconcertante. I segmenti di vicende diverse e lontane si ritrovano infine intrecciati, come tanti binari che si intersecano e convergono in uno scalo ferroviario. Così nel gruppo accusato per la misteriosa trama internazionale che fa da sfondo alla ferrea esecuzione di Guidonia ritroviamo il nome di Paolo Signorelli, il professore romano già in carcere per l'assassinio del giudice

Mario Amato (rivendicato dal NAR), per l'omicidio dell'impiantista Antonio Leandri (scambiato dal killer per un avvocato di destra bollato come traditore) e coinvolto, appunto, nell'inchiesta sull'eccidio della stazione di Bologna. E ancora Sergio Ciscuoli, altro nome di spicco dell'eversione nera, anch'egli coinvolto nell'inchiesta sulla strage di Bologna e ritenuto l'organizzatore dell'uccisione di Leandri. L'elenco continua con altri personaggi del mondo militare, sempre a sfondo di una linea di spicco: il suo tempo legato al killer del giudice Occorsio, Pierluigi Concetti, arrestato l'anno scorso perché ritenuto uno dei boss di una banda di trafficanti di armi e di droga, i voli e Guidonia; Bruno Ma-

Sergio Ciscuoli (Segue in ultima)



Ignoto killer uccide a Parigi il vice-addetto militare USA

Il tenente colonnello Charles Ray è stato assassinato ieri mattina con un colpo di pistola alla nuca - Un'oscura rivendicazione a Beirut - Duri commenti di Reagan e Haig

PARIGI — Sgomento a Parigi per l'attentato che è costato la vita, ieri mattina, al vice addetto militare, il tenente colonnello Charles R. Ray. L'ufficiale americano è stato ucciso con un colpo alla nuca da un ignoto killer che si è poi suicidato sul luogo. Il tenente colonnello Ray era stato ucciso con un colpo alla nuca da un ignoto killer che si è poi suicidato sul luogo. Il tenente colonnello Ray era stato ucciso con un colpo alla nuca da un ignoto killer che si è poi suicidato sul luogo.

poco noto e forse fantomatico gruppo che si definisce «Fazioni armate rivoluzionarie». Un nome che lo assomiglia a quello della Fazione libanese rivoluzionaria armata che aveva rivendicato la responsabilità del fallito attentato contro il presidente americano, Christian Champan, sfuggi ai colpi di un killer che lo attendeva mentre usciva di casa senza scorta. Anche l'uomo che ha ucciso il tenente colonnello Ray ha una vittima a poche decine di metri dall'abitazione di boulevard Auger. Il tragico compimento a piedi dal vice ad-

detto militare americano è stato di meno di cento metri per raggiungere la sua automobile: il sicario che lo attendeva il vicino si è spostato al centro della strada, alle spalle di Ray, ha estratto una pistola, e gli ha esplosa un unico colpo alla nuca uccidendolo sull'istante. I medici accorsi sul luogo, infatti, non hanno potuto che constatare la morte di Ray. Le sequenze dell'attentato mortale contro Ray, secondo le prime rilevazioni degli inquirenti, sono quindi pressoché identiche a quelle «completate» il 12 novembre scorso dal killer isolato che tentò di uccidere l'incaricato d'affari americano. Chapman sparò allora ad evitare i colpi riusciti dal suo

aggressore, riparandosi dietro l'automobile di servizio che lo attendeva poco distante. Dopo quell'episodio, avvenuto a pochi giorni di distanza dallo scontro aereo tra Libia e Stati Uniti, la Casa Bianca aveva immediatamente parlato di responsabilità libiche e di un «complotto» che Tripoli avrebbe ordito contro i diplomatici americani nel mondo. Oggi, invece, almeno da parte della Ambasciata americana a Parigi, sembra regnare una maggiore discrezione. L'ambasciatore USA Galbright, fresco di nomina a Parigi, (e che proprio ieri è stato ricevuto a pranzo da Mitterrand) (Segue in ultima)

Torna alla ribalta un evasore fiscale

«Nullatenente» vince con mezzo miliardo l'asta per la Palmaria

Sei ettari dell'isola alla speculazione - Sconfitto il sindaco di Portovenere (e la comunità)

Dal nostro corrispondente LA SPEZIA — Mariano Colombo, 48 anni, avvocato bergamasco per il fisco «nullatenente» ma, secondo il ministro Reviglio, uno fra i primi del cento grandi evasori fiscali italiani, è il nuovo proprietario del sei ettari dell'isola Palmaria messi all'asta ieri mattina presso il Tribunale di Massa. Un lembo di terra fra i più belli del mar Tirreno pagato 454 milioni e 500 mila lire, più il 20% di tasse, un totale quindi di 545 milioni e 400 mila lire. «Il problema non è a quanto sarei potuto arrivare come

offerta — ha affermato gelidamente Mariano Colombo dopo il forfait del suo ultimo avversario, esattamente 25 minuti dopo l'inizio dell'operazione — perché quanto voglio ottenere qualcosa la ottengo a qualsiasi prezzo». All'asta ha partecipato anche il Comune di Portovenere, che con i fondi raccolti insieme ad altre amministrazioni, sperava di poter acquistare l'isola alta comunità. Proprio il sindaco di Portovenere, il comunista Franco Talevi, ha spento l'asta con l'offerta di 158 milioni e ha proseguito il rilancio fino a 179 milioni, il massimo «tetto» possibile per il Comune. Da quel momento, l'unico avversario dell'avvocato bergamasco è stato Sergio Puciarini, livornese, di professione sconosciuto. Uno scontro durato dai 10,40, momento dell'apertura dell'asta, alle 11,05 momento in cui l'avvocato ha fatto l'ulti-

Andreas Luparia (Segue in ultima)

la stagione dei doveri

NINO Badano, che questa volta non chiederemo, come abbiamo fatto sempre, il matto Badano, perché pur rimanendo sempre un reazionario di destra, con proiezioni, si è mostrato meno delirante del solito e capace persino di scrivere fuori dal letto di contenzione, ha ricordato domenica su «Il Tempo» che il ministro Marcora ha scritto una lettera a Sua Emittenza Spadolini in cui tra l'altro è detto che bisogna oporare tutto il Paese ad un maggior livello di consapevolezza, di penetrare la coscienza dei cittadini per far maturare il senso di un vasto impegno sociale che superi e batta le tentazioni diffuse di arroccarsi attorno alla difesa di interessi particolari e corporativi. Occorre arrivare insomma — conclude Marcora — a una nuova «stagione dei doveri».

E bene, sapete chi, secondo Nino Badano, dovrebbe ritrovare il perduto senso dei doveri? I sindacati e gli operai, i primi corrotti e omologati, i secondi facinorosi e scioperati. In due colonne, all'incirca, di piombo — e forse un bruscino, giugace accento a certi medici — dettati per ignobili speculazioni e ai 119 croupiers di Sanremo incriminati, per partito il scrittore scrive: «Il tempo non nomina mai, assolutamente mai, la classe dirigente del nostro Paese, la quale quindi, nel fascio da tutti lamentato, si sarebbe sempre mantenuta esemplare e illibata. Ripetiamo che non le è dedicato un solo rimpovero, né adossata re-

Fortebraccio

Nel gelo che paralizza il gigante i mille volti inattesi dell'America

Del nostro corrispondente NEW YORK — È il freddo più freddo che abbia colpito l'America da cinquant'anni in qua, dicono i meteorologi. No, precisano i giornali, solo 107 anni fa si ebbero temperature più fredde. La discrepanza non deriva da enfasi giornalistica ma dalla differenza tra quello che potremmo chiamare il freddo scientifico e il freddo effettivo prodotto dal «fattore vento gelato» che abbassa di 10, 20 e perfino 30 gradi le temperature già polari segnate da

un termometro riparato dal sole in un'aria immobile. A Chicago, la metropoli più fredda d'America, la temperatura scende a 35 sotto zero ma il massimo del freddo effettivo prodotto dalle raffiche gelate provenienti dal Canada via Grandi Laghi è stato di 37 gradi sotto zero. Le previsioni sono cupette. L'ondata di gelo continuerà certamente, dopo una breve attenuazione, per una settimana almeno, forse addirittura per un mese. Ma anche

se non si avvereranno questi pronostici (che qui sono quanto mai precisi perché basati sulle osservazioni fatte nella stratosfera dai satelliti artificiali) il bilancio ha già le proporzioni di una catastrofe nazionale: i morti sono 280, uccisi da ipotermia (cioè abbassamento letale della temperatura del corpo), da attacchi di cuore e da incidenti provocati dal freddo abnorme. A queste vittime si debbono aggiungere i 78 americani periti nel disastro dell'aereo caduto nel

Potomac quasi certamente perché appesantito dal ghiaccio formatosi sulla carlinga e sulle ali. Non ancora calcolabili esattamente, ma certo gravi, i danni economici. Sono andati distrutti oltre l'80% degli agrumi e l'intera produzione di ortaggi e verdura della Florida, la terra del sud che con le sue temperature caldo-umide anche d'inver-

Antello Coppola (Segue in ultima)

Polonia: governo e Chiesa riprendono le trattative A PAGINA 15